

BiBi Film
Rai Cinema
Minerva Pictures Group

presentano

“FORTAPÀSC”

regia di
MARCO RISI

con

Libero De Rienzo

Valentina Lodovini

Michele Riondino

Distribuito da



Durata: 108'

crediti non contrattuali

CAST ARTISTICO

Giancarlo Siani	Libero De Rienzo
Daniela	Valentina Lodovini
Rico	Michele Riondino
Valentino Gionta	Massimiliano Gallo
Sasà	Ernesto Mahieux
Ferrara	Salvatore Cantalupo
Carmine Alfieri	Gigio Morra
Donnarumma	Gianfranco Gallo
Lorenzo Nuvoletta	Antonio Buonomo

con la partecipazione di

Sindaco Cassano	Ennio Fantaschini
Angelo Nuvoletta	Duccio Camerini
Prof. Amato Lamberti	Renato Carpentieri
Pretore Rosone	Gianfelice Imparato
Emissario Siciliani	Marcello Mazzarella
Capitano Sensales	Daniele Pecci

CAST TECNICO

Regia	Marco Risi
Soggetto e sceneggiatura	Jim Carrington Andrea Purgatori Marco Risi
Direttore della fotografia	Marco Onorato
Scenografia	Sonia Peng
Costumi	Ortensia De Francesco
Montaggio	Clelio Benevento
Musiche	Franco Piersanti
Fonico	Massimo Simonetti
Produttore delegato	Gaetano Daniele
Produttore esecutivo	Gianfranco De Rosa
Produttori	Angelo Barbagallo Gianluca Curti
Una produzione	BiBi Film Rai Cinema Minerva Pictures Group
Distribuzione in Italia	01 Distribution
Ufficio Stampa	Studio NOBILE SCARAFONI tel. 06.69925096/104 info@studionobilescarafoni.it

LA STORIA

Nel 1985 Giancarlo Siani viene ucciso con dieci colpi di pistola. Aveva 26 anni. Faceva il giornalista, o meglio era praticante, abusivo, come amava definirsi. Lavorava per *Il Mattino*, prima da Torre Annunziata e poi da Napoli. Era un ragazzo allegro che amava la vita e il suo lavoro e cercava di farlo bene.

Aveva il difetto di informarsi, di verificare le notizie, di indagare sui fatti. È stato l'unico giornalista ucciso dalla camorra.

Noi qui lo seguiamo negli ultimi quattro mesi della sua vita. La sua ultima estate quando, dal Vomero, dove abitava, tutti i giorni scendeva all'inferno di Torre Annunziata, regno del boss Valentino Gionta. Tutto, in quel periodo, ruotava intorno agli interessi per la ricostruzione del dopo terremoto e Giancarlo vedeva. E capiva.

Lo vediamo muoversi fra camorristi, politicanti corrotti, magistrati pavidetti e carabinieri impotenti, come un giglio nel fango.

Proprio la sera in cui venne ucciso, a Napoli Vasco Rossi teneva un concerto al quale Giancarlo sarebbe dovuto andare con la sua ragazza...

Chi era Giancarlo Siani?

Giancarlo Siani era un giovane giornalista pubblicista napoletano. Fu ucciso a Napoli la sera del 23 settembre 1985, sotto casa, nel quartiere residenziale del vomero: da pochi giorni aveva compiuto 26 anni.

Di famiglia borghese, Giancarlo frequenta il liceo classico "Giovanbattista Vico" dove alla cultura classico-umanistica affianca quel fermento politico dei movimenti della sinistra studentesca conosciuto come "I ragazzi del 77", dal quale si distacca per passare a movimenti non violenti. Iscritto all'Università, contemporaneamente collabora con alcuni periodici napoletani, mostrando spiccato interesse per le problematiche sociali del disagio e dell'emarginazione, individuando in quella fascia il principale serbatoio della manovalanza della criminalità organizzata, "la camorra".

Inizia ad analizzare prima il fenomeno sociale della criminalità per poi interessarsi all'evoluzione delinquenziale delle diverse "famiglie camorristiche". Questo periodo contrassegna il suo passaggio dapprima al periodico *Osservatorio sulla camorra*, rivista a carattere socio-informativo diretta da Amato Lamberti, e successivamente al quotidiano *Il Mattino*, come corrispondente da Torre Annunziata. Così Giancarlo comincia a frequentare quella redazione, trattenendosi a scrivere lì i propri articoli pur non potendo ufficialmente, essendo solo un corrispondente. Tuttavia era accettato non solo perché la sua assunzione era imminente, ma anche perché era allegro, gioviale, sempre disponibile, pronto ad avere una parola per chiunque, di conforto o di sprone. In questo lasso di tempo, Siani si addentra nella realtà torrese senza tralasciare alcun aspetto, soprattutto quello criminale, che approfondisce con inchieste sul contrabbando di sigarette e sull'espansione dell'impero economico del boss locale, Valentino Gionta. Un'esperienza che lo rende fulcro dei primi e temerari movimenti del fronte anticamorra. Promotore di iniziative, firmatario di manifesti di impegno civile e democratico, Siani diventa una realtà a Torre Annunziata: scomodo per chi naviga nelle acque torbide del crimine organizzato, d'incoraggiamento per chi ha una coscienza civile ma non il coraggio di urlare. Lui, invece, con i suoi articoli urla: denuncia infatti che la camorra si è infiltrata nella vita politica, della quale regola ritmi decisionali ed elezioni. La decisione di ammazzarlo è presa all'indomani della pubblicazione di un suo articolo su *Il Mattino* del 10 giugno 1985 relativo all'arresto del boss Valentino Gionta (attualmente in carcere condannato all'ergastolo). Nel pezzo Siani rivela l'alleanza tra Gionta e Lorenzo Nuvoletta (deceduto), amico e referente in Campania della mafia vincente di Toto' Riina.

Nuvoletta ha un problema con un altro potente boss camorristico con il quale è sul punto di far scoppiare una guerra senza quartiere. L'unico modo di uscirne è soddisfare la richiesta di Riina eliminando Gionta. Nuvoletta, per non tradire l'onore di mafioso uccidendo un alleato, lo fa arrestare facendo arrivare una soffiata ai carabinieri. Giancarlo viene a conoscenza di questo particolare e lo scrive, provocando le ire dei camorristi di Torre Annunziata. Per non perdere la faccia con i suoi alleati, Lorenzo Nuvoletta, con il beneplacito di Riina, decreta la morte di Siani.

L'organizzazione del delitto richiede circa tre mesi, durante i quali Siani continua con sempre maggior vigore la propria attività giornalistica di denuncia delle malefatte di camorristi e politici, proprio nel momento in cui piovono in Campania i miliardi per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del 1980.

Questa è la verità giudiziaria dimostrata dagli inquirenti 8 anni dopo il delitto, con la collaborazione di alcuni pentiti e confermata per tutti gli imputati, con la sola eccezione del boss Valentino Gionta.

Ma sicuramente dietro l'uccisione del giornalista Siani c'è dell'altro...

Intervista a Marco Risi

Che cosa significa *Fortapàsc*?

Fortapàsc è un termine volutamente storpiato che evoca il *Fort Apache* della tradizione western rendendo il senso dell'assedio alla città da parte della malavita. Nello stesso tempo descrive la drammatica situazione partenopea nei giorni dall'assassinio di Giancarlo Siani, ucciso a soli 26 anni da un commando camorrista nel 1985. Mentre i cronisti vittime della mafia sono stati numerosi, Siani è l'unico giornalista eliminato dalla camorra perché nelle sue coraggiose inchieste per *Il Mattino* (prima da Torre Annunziata e poi da Napoli) aveva il difetto imperdonabile di informarsi, di verificare le notizie, di indagare sui fatti e di denunciare i misfatti. Ci sono voluti 12 anni e alcuni pentiti per assicurare finalmente alla giustizia i responsabili del delitto attualmente ancora in carcere.

Come e quando ha avuto l'idea di realizzare questo film?

Rimasi molto colpito dall'uccisione di Siani, mi chiesi subito cosa avesse fatto questo ragazzo che vedevo nelle immagini ferito a morte, come sorpreso, sembrava appoggiato come qualcuno che non avesse nulla da nascondere né alcun motivo per proteggersi. Non era una vittima predestinata, e non si aspettava certo di essere colpito all'improvviso. A un certo punto, cinque anni fa, nacque una prima possibilità di girare un film sulla sua storia. Avevo letto un trattamento cinematografico, scritto da Andrea Purgatori e Jim Carrington, e avevo collaborato alla sceneggiatura per la quale abbiamo ottenuto immediatamente il finanziamento di Rai Cinema. Siamo arrivati ad uno stadio avanzato della preparazione ma strada facendo sono nati problemi di produzione e poco prima delle riprese il film è stato accantonato. Il grande merito di averlo fatto "rinascere" va dato - oltre che a Rai Cinema - ad Angelo Barbagallo, un produttore libero e coraggioso che mi ha messo in condizione di girare il film esattamente come lo volevo.

Perché crede che la vicenda Siani sia ancora attuale?

Sappiamo tutti quanto la Campania sia costantemente sotto osservazione per ciò che vi accade. Ma mentre in *Gomorra* tutto appare disperato, nel nostro caso e nonostante alla fine è la speranza ad essere uccisa, io mi auguro che lo spettatore possa provare il desiderio di somigliare al nostro protagonista. *Fortapàsc* è per me un film necessario – soprattutto nella Napoli umiliata e offesa di oggi – perché Giancarlo Siani può diventare un raggio di luce, una nuova speranza.

Che cosa le stava a cuore raccontare?

Il film non è una biografia, non intende descrivere un'intera esistenza ma solo gli ultimi quattro mesi della vita di Giancarlo e l'atmosfera in cui è maturata la sua condanna a morte. Sono le ultime settimane di questo ragazzo che, partendo dal "quartiere bene" del Vomero, ogni giorno andava a sporcarsi come un giglio nel fango degli intralazzi tra politica, corruzione e camorra a Torre Annunziata, regno del boss Valentino Gionta. In una zona dove in quel periodo tutto ruotava intorno agli interessi per la ricostruzione del dopo terremoto, un luogo ancora oggi territorio privilegiato di smistamento della droga. Giancarlo era un ragazzo allegro che amava il suo lavoro e cercava di farlo bene. Mi piaceva descrivere gli aspetti di quella sua vita privata così piena di passione ma anche di leggerezza, ricca di amici, interessi, avventure, donne, fidanzate, ma soprattutto il suo impegno per il lavoro. Non gli interessava fare il giornalista-impiegato, diceva, ma il giornalista-giornalista. Oggi l'Italia, tranne poche eccezioni, è diventata sempre più un Paese di giornalisti-impiegati e Giancarlo Siani si è trasformato in un simbolo per i veri giornalisti che amano il proprio mestiere tanto che a Napoli e dintorni sono state intitolate a suo nome numerose scuole.

La famiglia Siani vi ha aiutato nel lavoro di documentazione e ricerca?

Sì, ci è stata molto vicina. Dopo la morte dei genitori di Giancarlo, a coltivarne la memoria sono rimasti suo fratello Paolo con la propria moglie e i loro figli, che non hanno mai conosciuto lo zio. Paolo ha letto il copione, si è commosso e si è rivelato per noi molto prezioso. Come lo è stata una ex fidanzata di Giancarlo a cui lui tra l'altro aveva rivelato di essere in possesso di alcuni importanti documenti destinati alla pubblicazione di un libro.

C'è stato qualche momento della lavorazione che per lei è stato particolarmente decisivo?

La cosa più emozionante è accaduta una settimana prima dell'inizio riprese quando è stata ritrovata in un agriturismo siciliano la vera Citroën Mehari di Giancarlo. Così abbiamo potuto utilizzare in scena la sua macchina guidata dal nostro protagonista Libero De Rienzo. Un giorno mentre eravamo in una strada del Vomero è passato per caso vicino al nostro set un amico di Giancarlo che ha riconosciuto la macchina e, commuovendosi fino alle lacrime, ci ha detto: "Mi raccomando fatelo bene questo film perché Giancarlo aveva un cuore grande così".

Come ha scelto i suoi attori?

Dopo molti provini e vari tentativi con diversi attori, è stato Libero ad ottenere il ruolo di Siani. Non è stata una scelta scontata, mi ha convinto la sua partecipazione emotiva e le cose che mi ha detto dopo aver letto il copione, che rivelavano quanto avesse capito il personaggio nella sua profondità e complessità. Quando poi l'ho visto per la prima volta truccato e vestito con gli abiti di scena, ho ritrovato in lui Giancarlo: ne aveva catturato l'anima.

Non c'è bisogno forse di elencare gli altri attori, ma certamente a film ultimato, sia a me che ai miei collaboratori, gli interpreti ci appaiono più che mai credibili e convincenti, vorrei proprio dire "la faccia giusta" nel ruolo giusto.

Crede sia necessario in Italia il cinema civile?

Sono da sempre un grande ammiratore del nostro glorioso cinema di impegno sociale. In *Fortapàsc* c'è anche un piccolo omaggio a Francesco Rosi ed al suo capolavoro *Le mani sulla città*: in una seduta di un consiglio comunale vediamo infatti gli esponenti di maggioranza e di opposizione "scannarsi" sotto gli occhi dei cittadini.

Spero allora che raccontare questa storia serva a scuotere le coscienze dal diffuso torpore.

Marco Risi

(Regia e co-sceneggiatura)

Regia

- 2009 *Fortapàsc*
2007 *L'ultimo padrino* (tv)
2006 *Maradona, la mano de Dios*
2001 *Tre mogli*
1998 *L'ultimo Capodanno*
1996 *Bambini al lavoro* – cortometraggio per progetto UNICEF
1994 *Il branco*
L'unico paese al mondo
1993 *Nel continente nero*
1991 *Il muro di gomma*
1990 *Ragazzi fuori*
1989 *Mery per sempre*
1987 *Soldati – 365 all'alba*
1985 *Colpo di fulmine*
Il Contrabbasso (teatro) – Presentato al Festival di Spoleto
1984 *Una ragazzo e una ragazza*
1982 *Vado a vivere da solo*

Sceneggiatura

- 2009 *Fortapàsc*
2001 *Tre mogli*
1998 *L'ultimo Capodanno*
1993 *Nel continente nero*
1990 *Ragazzi fuori*
1987 *Rimini Rimini*
Soldati – 365 all'alba
1985 *Colpo di fulmine*
1984 *Un ragazzo e una ragazza*
1982 *Vado a vivere da solo*
1980 *Sono fotogenico*
1979 *Caro papà*

Produzione

- 2005 *Miracolo a Palermo!*
2004 *Balletto di guerra*
2002 *Le ragazze di Miss Italia*
Amore con la S maiuscola
Bell'amico
2001 *La luce negli occhi*
Tre mogli (co-produzione)
Gioco con la morte
1998 *L'odore della notte*
L'ultimo Capodanno
1997 *Hamam*
1995 *Camerieri*
1993 *Mille bolle blu*
1992 *Gli ultimi giorni*

fortapàsc

Libero De Rienzo (Giancarlo Siani)

“Ultimamente ho lavorato più come regista che come attore, ma l'argomento di questo film mi ha subito interessato ed ho capito che poteva trattarsi di una bella occasione carica di impegno civile e morale. Ho cominciato presto a voler bene a Giancarlo Siani, dopo aver letto ed apprezzato il libro di Antonio Franchini L'Abusivo. Parlando con Marco Risi ho capito che il mio lavoro andava incentrato soprattutto sul lato umano di questo giovane giornalista “d’assalto” e che la descrizione dei fatti realmente avvenuti serviva solamente a definire il contesto generale.

Ho scelto di prendere parte a Fortapàsc perché l’ho condiviso al cento per cento, mi ha conquistato la possibilità di mettermi completamente al servizio del copione e del regista. Con Marco, infatti, ho trovato una totale affinità artistica, ho smesso di pensare alla macchina da presa affidandomi completamente all’autore. Quello che ha colpito tutti è stata la sua giovane età e il fatto che una “voce fuori dal coro” sia stata messa a tacere: gli anni ‘80 hanno rappresentato un’epoca in cui fare il reporter “d’assalto” era il lavoro più romantico che si potesse pensare. Ho cercato allora di restituirgli voce per poter parlare, consapevole che Siani rappresenta un modello umano di cui la nostra società ha un grande bisogno.

Non si trattava di rendere e raccontare un’immagine riconoscibile. Volevamo restituirne l’anima, l’impegno, la determinazione, la ricerca di verità, i momenti in cui Giancarlo si divideva tra la redazione e gli incontri con gli studenti per diffondere informazione e civiltà, con la volontà di spingerli a riappropriarsi degli spazi di cittadinanza senza subire la malavita.

Ovviamente eravamo tutti consapevoli della tragedia e della serietà dell’argomento, ma nelle fotografie Giancarlo Siani appare sempre sorridente: nonostante il suo lavoro fosse legato a fatti di cronaca nera e malavita, i suoi articoli erano veri inni alla vita e alla rinascita di una coscienza civile. Lavorava molto sui giovani, allertandoli del pericolo che il mercato e la filosofia della droga potessero spegnere la vitalità di un’intera generazione.

Io al suo posto avrei smesso subito di indagare e di scrivere, ma in lui c’era una nota di incoscienza, di necessità etica di chiamare le cose col loro nome, di rispettarle con la stessa limpidezza con cui si potrebbe riferire al lettore un incontro di boxe, senza avere paura delle eventuali conseguenze.

In questa occasione abbiamo affrontato un intenso lavoro di condivisione, e all’interno di un progetto profondo e di una forte concentrazione, l’ironia tra me, Marco e gli altri compagni ha rappresentato un importante punto di incontro.

Ho imparato molto da Marco, grazie alla sua autorevolezza ma anche alla sua capacità di accoglienza e tenerezza. Durante la preparazione, ma soprattutto nel corso delle riprese, mi è tanto piaciuta la capacità di conservare la disciplina del “vecchio” cinema, con la sua struttura organizzativa ed i suoi tempi applicati però ad un sistema in grado di esaltare contemporaneamente emozione, impegno ed entusiasmo.”

Nel 2005 scrive, dirige e interpreta il film *Sangue – La morte non esiste*.

Cinema

Regia

2009	<i>Fortapàsc</i>	Marco Risi
2006	<i>Palermo Milano il ritorno</i>	Claudio Fragasso
2003	<i>A/R Andata + Ritorno</i>	Marco Ponti
2001	<i>Santa Maradona</i>	Marco Ponti
2000	<i>Fat girls</i>	Catherine Breillat
1999	<i>La via degli Angeli</i>	Pupi Avati
	<i>Asini</i>	Antonello Grimaldi
1998	<i>Più leggero non basta</i>	Elisabetta Lodoli

Televisione

2007	<i>Aldo Moro</i>	Gianluca Tavarelli
2006	<i>Nassirya</i>	Michele Soavi
2000	<i>Gioco perverso</i>	Maurizio Longhi

Teatro

1999	<i>Umane gesta</i>	Furio Andreotti
1998	<i>Mio sangue</i>	Furio Andreotti
1996	Utopia I 4 elementi	

Valentina Lodovini (Daniela)

"Ho amato molto il cinema di Marco Risi a partire da Mery per sempre.

In questo progetto mi ha lasciato una certa libertà interpretativa che mi ha permesso di entrare in intimità col mio personaggio, Daniela, la fidanzata di Siani. Ho immaginato che lei fosse più matura e più concreta rispetto al suo uomo: vorrebbe che lui prendesse delle decisioni, lo conosce bene e non si scandalizza se continua ad amare la vita libera, lo ama comunque. Ma mi piaceva mostrarne il lato umano con le sue paure ed indecisioni. Non è un caso che Daniela apra il film dicendo a Giancarlo: "se non ti butti io me ne vado...".

Non è stato difficile recitare la parte di una donna napoletana senza esserlo, fa parte del mio lavoro. Le caratteristiche delle varie personalità ovviamente sono diverse da regione a regione e anche in questo caso mi sono documentata, ho fatto delle ricerche, ho osservato da vicino le molte donne che spesso camminano ostentando una personalità fiera per le strade di Napoli, una città ricca di tante cose, generosa e pericolosa insieme, popolare ma anche colta ed elegante. Non l'avevo mai vista prima, la conoscevo soprattutto attraverso il lavoro di Eduardo, è una città che lotta con personalità e carattere, dove tutti sono abituati a combattere da sempre, insomma una città femmina. Ho cercato di studiarne il carattere più che il dialetto, ho letto dei libri, ho parlato a lungo con diversi napoletani, ho visto alcuni spettacoli di teatro e partendo da tutti questi spunti di riflessione ho fatto delle scelte.

Non mi interrogo mai troppo sulla vicinanza di un personaggio alla mia reale personalità ma Daniela è una napoletana brillante e schietta che nel 1985 lavora autonomamente, insegna, non ha problemi a fare il bagno nuda insieme al suo uomo ed al suo amico, si rivela avanzata rispetto al suo tempo e ai conformismi sociali. Sono stata certamente fortunata perché ho avuto il sostegno di un regista come Marco accanto a due attori formidabili come Libero De Rienzo e Michele Riordino."

Cinema

		<i>Regia</i>
2009	<i>Fortapàsc</i>	Marco Risi
	<i>Generazione mille euro</i>	Massimo Venier
2008	<i>Il passato è una terra straniera</i>	Daniele Vicari
	<i>Soundtrack</i>	Francesca Marra
	<i>Riprendimi</i>	Anna Negri
2006	<i>La giusta distanza</i>	Carlo Mazzacurati
	<i>Pornorama</i>	Marc Rothemund
	<i>A casa nostra</i>	Francesca Comencini
	<i>L'amico di Famiglia</i>	Paolo Sorrentino

Televisione

2008	<i>L'ispettore Coliandro</i>	Manetti Bros
	<i>Coco Chanel</i>	Christian Duguay
2006	<i>Distretto di polizia</i>	Antonello Grimaldi
	<i>Azione Civile</i>	Andrea Barzini
	<i>Donna Roma</i>	Jakob Schaeuffelen
2005	<i>48 ore</i>	Eros Puglielli

2004 *La moglie cinese* Antonello Grimaldi

Teatro

2005	<i>Il malato immaginario</i>	F. Morricini
2004	<i>Ti amerò per sempre</i>	Lucio Pellegrini
	<i>Duck</i>	Roberta Nicolai
	<i>Colette ci parla tristemente del piacere</i>	A. De Santis
	<i>Don Giovanni</i>	G. Bencoddo
2000	<i>Camera di Sangue</i>	M. Grossi
	<i>Tradimenti</i>	Enzo Aronica
	<i>Salomè</i>	Enzo Aronica
1999	<i>La casa di Bernarda Alba</i>	Enzo Aronica
	<i>Rain man</i>	Enzo Aronica

Michele Riondino

(Rico)

“Rico è l'unico personaggio inventato all'interno della vicenda che raccontiamo, ma lo è fino a un certo punto in quanto racchiude in sé le diverse tipologie di persone conosciute da Giancarlo Siani.

Prima delle riprese sono stato per qualche tempo a Napoli per prepararmi meglio al ruolo, immergendomi nella realtà locale e studiando dal vero sia la lingua che i vari comportamenti giovanili nonché gli effetti della tossicodipendenza. Nonostante i suoi lati oscuri che potevano dargli un'aura negativa, Rico emerge come un personaggio positivo all'interno di una storia drammatica: in lui c'è tutta la Napoli proletaria che aspira al riscatto sociale, di cui Siani si rivela il principale artefice. I due amici portano avanti insieme le prime indagini che poi conducono alle varie scoperte di Giancarlo, impegnato a muoversi anche in un suo percorso parallelo dentro cui però non porta mai con sé l'amico.

Marco Risi si è fidato molto di me, mi ha responsabilizzato, mi ha offerto la possibilità di fare un lavoro sul personaggio tutto mio e il risultato è arrivato. Gli ho formulato subito una serie di proposte che lui ha accettato, mi ha dato varie chiavi interpretative e di accesso e poi ho iniziato a costruire il carattere “sul campo”.

Con Libero De Rienzo, invece, non ci conoscevamo affatto ma ci siamo sintonizzati subito; ci siamo visti la prima volta tre giorni prima di girare, abbiamo passato molto tempo insieme e abbiamo calibrato la lingua da usare. Rico rappresenta la paura e Giancarlo la purezza, l'innocenza incontaminata. Pur nella forte diversità i due amici sentono il legame di un affetto ed una complicità quasi fraterni.

Ciò che mi ha più colpito di questa esperienza, a parte i contenuti forti e il ritorno ad un nobile cinema civile e sociale di cui in Italia si sente davvero il bisogno, è che credo si sia trattato di un film davvero speciale in cui regnava fra cast, regista e troupe un clima di condivisione e grande coesione di intenti.”

Cinema

		<i>Regia</i>
2009	<i>Fortapàsc</i> <i>10 Inverni</i> (in post-produzione) <i>Mare piccolo</i> (in post-produzione)	Marco Risi Valerio Mieli Alessandro De Robilant
2008	<i>Il passato è una terra straniera</i>	Daniele Vicari
2007	<i>Aria</i>	Giorgio Arcelli Fontana
2002	<i>Uomini, donne, bambini (e cani)</i>	Eleonora Giorgi
2000	<i>Gabriele</i>	Maurizio Angeloni

Televisione

2005	<i>Giorni da leone 2</i> <i>Distretto di polizia 5</i>	Francesco Barilli Lucio Gaudino
2003	<i>Distretto di polizia 4</i>	Monica Vullo
2002	<i>Distretto di polizia 3</i> <i>Incantesimo</i>	Monica Vullo A. Cane e T. Sherman
2001	<i>Compagni di scuola</i>	T. Aristarco e C. Norza
2000	<i>Casa famiglia</i>	Riccardo Donna

Teatro

2008	<i>Criminal</i>	Manuela Cherubini
2007/2008	<i>La peste</i>	Marco Baliani
2006	<i>Cani di bancata</i>	Emma Dante
	<i>Don Giovanni</i>	Mariaclaudia Massari
2004	<i>Il castello di Kafka</i>	Roberta Nicolai
	<i>Le cose morte</i>	Marco Andreoli
2003	<i>Uno sguardo dal ponte</i>	Giuseppe Patroni Griffi
	<i>Compendio generale</i>	Marco Andreoli
2002	<i>Mogano</i>	Marco Andreoli
	<i>Mezzanotte</i>	Marco Andreoli
	<i>Scritti Metropolitani</i>	Francesco Colangelo
	<i>Le Baccanti</i>	Alejandro Buchelli
2001	<i>Cento</i>	Marco Andreoli
2000	<i>Sleeping around</i>	Marco Carniti
	<i>L'Alibi di Dio</i>	Francesco Randazzo
	<i>Macbeth</i>	Marco Bellocchio
	<i>La macchina infernale</i>	Giordano Bovini
1999/2000	<i>Antigone</i>	Marisa Fabbri
1999	<i>Edipo Re</i>	Andreas Rallis
	<i>Un leggero malessere</i>	Alejandro Buchelli
1997	<i>Aspettando Godot</i>	Mauro Maggiori